



roma nel rinascimento

*2021*

*bibliografia e note*

Quanto al Perotti, nella *Refutatio* l'umanista si concentra su una specifica accusa rivolta da Giorgio da Trebisonda a Bessarione circa il concepimento non umano del filosofo Platone: la leggenda è attestata sin da Diogene Laerzio, nelle cui *Vite* si legge che il filosofo ateniese fosse figlio del dio Apollo. Perotti nega che questa fosse la posizione del cardinale e, a proposito del concepimento di esseri nati dall'unione di demoni e umani, cita il celebre esempio di Merlino, anch'egli figlio di uno spirito, come riportato nell'*Historia Regum Britanniae* di Goffredo di Monmouth. Lo stesso legame tra la nascita di Merlino e quella di Platone è presente anche nel *De natura angelica* di Salviati. Sebbene questo trattato sia posteriore a quello del Perotti, Cattaneo suggerisce che forse negli anni '60 del XV secolo nella cerchia del Bessarione si svolse un dibattito sulla possibilità dell'esistenza di figli nati da demoni e umani e che probabilmente fu proprio Salviati a riportare per primo l'esempio di Merlino e di Platone, poiché esso compare in alcune opere scolastiche che l'umanista poté leggere negli anni di studio in Francia e in Inghilterra.

La sicura conoscenza di argomenti di filosofia scolastica da parte del Salviati è alla base anche del secondo indizio dell'influenza di questi sul Perotti rintracciato dal Cattaneo. Nella sua *Comparatio*, Giorgio da Trebisonda accusava infatti Bessarione di aver plagiato uno dei suoi argomenti con cui cercava di dimostrare la presenza della *creatio ex nihilo* in Aristotele. Perotti replica negando ogni plagio da parte di Bessarione e cita, per screditare la tesi di Giorgio da Trebisonda, un passo della *Ordinatio*

*in secundum Sententiarum* di Giovanni Duns Scoto. La citazione di una fonte scolastica, data la scarsa dimestichezza del Perotti col pensiero di Scoto, fa presupporre al Cattaneo una fonte intermedia ovvero il Salviati. D'altronde lo stesso Salviati dimostra di conoscere il filosofo medievale nel *De libertate et immutabilitate Dei* in cui sono citati proprio dei passi tratti dalla *Ordinatio* di Scoto. Nella stessa opera sono presenti anche dei riferimenti alla *In calumniatorem Platonis* di Bessarione, uno di questi è riportato anche nella *Refutatio* del Perotti a proposito delle predizioni degli avvenimenti futuri e del ruolo in esse di Dio.

ALBERTO MARIA AMORUSO

17. GIANMARIO CATTANEO, *Le lettere greche del cardinal Bessarione. Nuovi percorsi di ricerca*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2020, pp. XIII-188.

Le lettere greche che il cardinal Bessarione indirizzò a diversi destinatari nel corso della sua esistenza costituiscono per noi un'importante fonte di accesso alla sua vita e al suo pensiero, così come ai rapporti che egli intrattene con intellettuali e figure politiche del suo tempo. Esse riflettono e permettono di spiegare il contesto storico, sociale e culturale stesso entro il quale tali personaggi agivano, e di seguire i passi di un'epoca che stava virando verso quello che fu il pieno Rinascimento (cfr. Han Lamers, *Greece Reinvented: Transformation of Byzantine Hellenism in Renaissance Italy*, Leiden-Boston 2015, pp. 93-111).

Malgrado ciò, e pur essendo stata ripetutamente riconosciuta l'importanza delle lettere, la sorte cui sono andate incontro fra gli studiosi è stata a lungo quella della trascuratezza, a causa – come Cattaneo farà notare più volte nel corso del volume – di un'edizione di riferimento ricca di falle, quella del tedesco Ludvig Mohler (*Kardinal Bessarion als Theologe, Humanist und Staatsman*, vol. III, Paderborn 1942, Aalen 1967<sup>2</sup>), primo vero lavoro di riunione (se si eccettua una precedente operazione dell'abate Migne) del materiale epistolare greco e latino. L'assenza di una traduzione e di un commento che guidasse il lettore nel mare dell'"ampollosa retorica bessarionea", ma soprattutto una *constitutio textus* oscura, tra errori di trascrizione e cattivo posizionamento della punteggiatura, hanno contribuito a renderla inservibile e in definitiva poco utilizzata.

Il lavoro di Cattaneo si offre nell'Introduzione (pp. VII-XIII), e si mostra in seguito, come un netto miglioramento rispetto all'opera di Mohler. A p. XI l'autore annuncia, con la collaborazione di Enrico Maltese, un lavoro completo di edizione, traduzione e commento dell'intero *corpus* delle epistole greche bessarionee, rispetto al quale il presente volume vuole costituire "una serie di studi propedeutici" (p. XI, n. 27). Esso riunisce quindici delle epistole greche del cardinale, edite, tradotte e commentate. Un'introduzione a ciascuna lettera, in cui si illustrano i dati biografici dei destinatari, il contesto della redazione e in generale il significato della lettera stessa, talvolta proposto attraverso argute ricostruzioni storiche, fornisce uno strumento di interpretazione storico-culturale prezioso

al lettore. Un lavoro inedito è costituito anche dal reperimento dei riferimenti indiretti e dei *loci similes*. Cattaneo fornisce spiegazioni ragionate dei riferimenti, scavando nella storia, nella letteratura, nella filosofia, nella teologia, e opera in molti casi una ricostruzione filologica di luoghi problematici.

Premesso che Bessarione non riuni mai le sue lettere in un vero e proprio "epistolario", e che il termine è stato utilizzato nel corso dell'opera per ragioni di praticità, il lettore troverà le epistole greche organizzate in due sezioni distinte all'interno del volume. La prima riguarda il *Bessarion Graecus*, ossia il gruppo di lettere greche autografe tramandate esclusivamente dal manoscritto veneto Marc. gr. Z. 533 (778), datate *ante* 1449. La sezione si apre (I) con due brevi epistole all'amico Giorgio Scolario (= 1-2 dell'edizione Mohler: M.) datate tra il 1432 e il 1433 e una, dai toni spiccatamente diplomatici e moralistici, indirizzata al funzionario imperiale Giorgio Amirutze (a. 1432-1433, 3 M.). Seguono (II) le lettere che Bessarione scrisse a Teodoro II Paleologo nella prima metà dell'anno 1436 (4-5 M.), una prima in cui il cardinale manifesta lo sconforto che gli recava la lontananza dell'amico, allora a Costantinopoli, e una seconda, di poco posteriore (5 M.), che affronta ancora con marcate espressioni di amicizia il tema della successione imperiale. Leggiamo dunque (III) il testo di tre epistole indirizzate rispettivamente agli amici di Mistrà Paolo Sofiano (6 M.), Demetrio Pepagomeno (7 M.) e Niceforo Cheila (8 M.), in cui è ancora una volta toccato con toni appassionati e cupi il tema della lontananza. Per queste tre lettere si è

proposta come datazione il 1436, così come per quella (IV) scritta a Giovanni Eugenio (10 M.), che segue nella raccolta, composta per la triste ricorrenza della perdita dei figli, ma anche per ricordarne l'elezione alla carica di *nomophylax*; ad essa si accompagna una risposta di quest'ultimo al cardinale, proposta ora in un'edizione tradotta svolta su un ricontrollo del lavoro dell'editore Lampros. Chiude questa serie (V) la lunga epistola 13 M., scritta da Bessarione per Costantino Paleologo nel 1444: un documento esemplare, ricco di echi letterari e reminiscenze storiche, fortemente ancorato ai canoni dell'epistolografia bizantina. I meriti di Cattaneo nella riedizione della lettera sono da ricercare innanzitutto nella risoluzione di diversi problemi ecdotici, che i pesanti interventi testuali del primo editore, Lampros (1906; 1930), avevano reso evidenti, e che non furono portati a un sostanziale miglioramento dal successivo lavoro di Mohler.

A p. 91 si apre la sezione del *Bessarion Romanus*, che riunisce i lavori di Cattaneo su un gruppo di lettere scritte dal cardinale dopo la sua venuta a Roma (ad eccezione, come lo studioso sottolinea, dell'ep. 13 M., a. 1444, già inserita nel *Graecus* – cfr. *supra*).

La prima edizione offerta (VI) è quella della *consolatio* ai figli di Giorgio Gemisto Pletone, Demetrio e Andronico, composta a seguito della morte del padre (22 M.), in lode dell'uomo che fu per lui amico e maestro. Si tratta di una lettera trasmessa da vari manoscritti, due dei quali autografi (codd. B = Vat gr. 1858 f. 1r e M = Marc. gr. Z. 333 (644) f. 7v). Per l'edizione critica Cattaneo ha

utilizzato il manoscritto M, fornendo le varianti in apparato. Fa immediatamente seguito l'edizione della lettera che Bessarione inviò a Niccolò Sagundino in accompagnamento alla copia della lettera inviata ai figli di Gemisto Pletone e a un gruppo di versi scritti "a mo' di suo epitafio" (23 M.), lettera che, come Cattaneo puntualizza, «fornisce la chiave di lettura per la consolatoria in morte di Gemisto Pletone» (cit. p. 99).

Al capitolo VII sono presentate sei epistole anepigrafe trasmesse unicamente dal Marc. gr. Z. 527 (679). Solo delle prime due (30-31 M.) Cattaneo offre un'edizione e una traduzione, oltre a proporre per la prima volta, col supporto di assai validi argomenti, l'identificazione del destinatario in Niccolò Sagundino (cfr. pp. 111-114). Un caso a parte costituisce la lettera scritta per Teodoro Gaza (*post* 1459: cfr. p. 119) (VIII, ep. 37 M.). Cattaneo mette bene in evidenza come tale documento risulti utilissimo per la storia testuale dello scritto bessarioneo *In calumniatorem Platonis* (1469), così come per la nostra conoscenza della produzione letteraria dello stesso Gaza. Interessante è il lavoro svolto dallo studioso in merito al testo sia greco sia latino dell'*In calumniatorem*, dei quali a partire da p. 128 è fornita una serie di note critiche. Le proposte formulate da Cattaneo prendono le mosse dagli interventi di Eva Del Soldato, che ha curato una traduzione fondata sul testo dell'aldina (1516), e dall'edizione di Mohler. Chiude la serie (IX) un'edizione della lettera di dedica a Bessarione composta da Michele Apostolio (= 13 ed. R. Stefec, *Die Briefe des Michael Apostoles*, 2013) in relazione al suo *Adversus Theodorum Gazam de substantia*,

come riportata dall'autografo cantabrigense T (Trinity College O. 1.23, f. 1r), lettera inscritta, come la precedente, nel contesto dell'acceso dibattito che opponeva, negli ambienti intellettuali del Rinascimento, le filosofie platonica ed aristotelica.

Le lettere di Bessarione – anche quelle scritte in risposta ai fini più pratici – risultano imbevute di retorica, di riferimenti storico-letterari, di continue allusioni filosofiche. Una trama di fili unisce la sfera più intimamente privata alla dimensione della storia e della cultura. Merito di Cattaneo è l'aver saputo costruire un percorso in grado di condurre le lettere fino al lettore moderno. Da simili premesse, l'edizione annunciata dell'intero *corpus* epistolare resta un tassello assai atteso nel panorama degli studi sul Rinascimento italiano.

MARTINA LANDOLFI

**18.** MARTA CELATI, *Orazio Romano's Porcaria (1453): Humanist Epic between Classical Legacy and Contemporary History*, in *Making and Rethinking the Renaissance: Between Greek and Latin in 15th-16th Century Europe*, ed. by GIANCARLO ABBAMONTE, STEPHEN HARRISON, Berlin-Boston, De Gruyter, 2019, pp. 233-251.

Lo studio di Marta Celati si concentra sul poema epico dell'umanista Orazio Romano intitolato *Porcaria*, una trasposizione degli eventi storici legati alla congiura ordita da Stefano Porcari nel 1453 ai danni di papa Niccolò V. La cospirazione, nonostante il suo fallimento (tutti i congiurati furono catturati e giustiziati pubblicamente per ordine del papa), ebbe una

notevole risonanza tra i contemporanei, e molti umanisti scrissero su di essa; tra questi, Leon Battista Alberti che compose un'epistola dal titolo *Porcaria coniuratio*. Ciononostante, la *Porcaria* di Orazio Romano (1453) è l'unico poema epico sull'argomento, nonché il primo esempio di poesia epica quattrocentesca sul tema di una congiura. Il suo autore, ancora poco noto alla critica, fu insegnante a Viterbo e segretario papale durante il pontificato di Niccolò V e Pio II, e rivestì un ruolo di rilievo nella politica culturale della Curia.

Celati offre una descrizione e una sinossi dettagliata della *Porcaria*, che presenta tratti di grande originalità nel panorama dell'epica neo-latina, pur rispettando i canoni del genere letterario. Il poema è composto da due libri, di ca. 500 versi ciascuno. Dato l'argomento del poema, esso può essere ascritto al sottogenere della poesia epico-storica, di cui esistevano illustri precedenti medievali e preumanistici (tra questi, l'*Africa* di Petrarca), anche se la *Porcaria*, come la maggior parte delle opere di epica umanistica, preferisce focalizzarsi su eventi storici contemporanei.

I modelli classici alla base del testo sono i maggiori autori epici latini di età augustea e imperiale (Virgilio, Stazio, Lucano), ma anche alcuni autori tardoantichi, come Claudiano; il soggetto storico della congiura permette a Orazio Romano di riferirsi anche ad alcuni modelli storiografici, in particolare al *De Catilinae coniuratione* di Sallustio. Il testo si apre con un proemio di stampo classico, il cui referente principale sembra essere la *Pharsalia* di Lucano, dato che la congiura viene dipinta come un tradimento di Roma al pari delle guerre civili e l'in-